



## LEZIONE 11

### La prima crociata: Un'occasione per il papa

Nell'introduzione a *Le guerre di Dio*, odierno testo di riferimento per chiunque voglia approcciarsi al fenomeno 'crociate', C. Tyerman definisce le crociate come «il fenomeno medievale che fra tutti è probabilmente il più noto e al tempo stesso il più frainteso». Alle questioni storiografiche, ossia a come gli storici hanno via via affrontato lo studio delle crociate, dedicheremo la lezione successiva. In questa, anche per misurare l'affermazione di Tyerman, descriveremo i fatti principali che precedettero e seguirono l'appello di Urbano II a Clermont. Scrive Tyerman: «Quando Urbano affrontò la folla al termine del concilio di Clermont, né lui né l'uditorio erano impreparati» (*Le guerre di Dio*, p. 63). Abbiamo già detto del rituale della 'croce'. Abbiamo già detto di ambasciatori dell'imperatore Alessio Comneno che avevano invocato aiuto al papa a Piacenza, in occasione di un concilio (già a marzo 1095). Gregorio VII, nel 1084, era fuggito da Roma, assediata dall'imperatore Enrico IV che vi aveva collocato un 'antipapa', con l'aiuto di truppe normanne. Da quel momento il partito filo-papale si stava organizzando, ma solo dopo molte vicende e grazie all'abilità di Urbano questi avrebbe prevalso sull'antipapa Clemente III. Nel concilio di Piacenza (1095), tappa fondamentale del recupero di consensi di Urbano, egli avrebbe spinto molti convenuti a giurare aiuto al *basileus*, e per ottenere un consistente risultato politico Urbano pianificò accuratamente i suoi futuri spostamenti, che non a caso sarebbero culminati proprio a Clermont. Clermont rappresentò un palcoscenico di indubbia risonanza, in quanto al concilio partecipavano 13 arcivescovi, 82 vescovi e rappresentanti di innumerevoli abbazie, nonché membri dell'alto clero di vario ordine. La rappresentanza comprendeva ecclesiastici dai regni anglo-normanni sino all'Italia meridionale. Ma Urbano condusse, oltre a Clermont, una sorta di 'tour' affollato di date, fermandosi in quasi tutta la Francia, presenziando a cerimonie e prediche; quando giunse a Clermont, era da quattro mesi in viaggio. All'arrivo aveva con estrema probabilità già trattato il suo progetto con i suoi cardinali, ma pure con il conte di Tolosa, Raimondo IV, che aveva a lungo combattuto in Spagna contro i saraceni; anche con il vescovo di Le Puy Ademaro di Monteil; e molto verosimilmente pure con l'abate di Cluny (dove era stato gran priore). Urbano portava in viaggio reliquie della vera croce. «Al concilio di Clermont vi furono, oltre a quello riguardante Gerusalemme, oltre **trenta decreti che promulgavano una pace generale** ed erano indirizzati a questioni come la penitenza, l'organizzazione e la disciplina ecclesiastica, la simonia...» (C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, p. 66). L'appello di Urbano mirava dunque, nel solco di Gregorio VII, ad affermare il ruolo di guida della Chiesa.

### I partecipanti

A condurre la spedizione erano nobili:

**Ugo di Vermandois** fratello del re di Francia (Filippo I);

**Boemondo d'Altavilla**, fratello del re di Puglia (Ruggero);

il duca di Normandia **Roberto** (fratello del re di Inghilterra, Guglielmo II);

il duca di Bassa Lorena **Goffredo**;

i conti: **Eustachio III** di Boulogne (fratello di Goffredo),

**Raimondo IV** di Tolosa,

**Roberto II** di Fiandra,

**Stefano II** di Blois.

Come era avvenuto il reclutamento? Tra i motori principali individuiamo lo spirito di emulazione e il passaparola. Oltre alle numerose occasioni di 'assunzione di croce' promosse da Urbano, il papa concesse al clero diocesano di predicare la croce. Localmente, gli ecclesiastici incoraggiarono i magnati a sovvenzionare l'impresa o a parteciparvi. I principali 'banchieri' della prima crociata furono i monasteri. Vediamo una situazione pratica: l'abate dell'abbazia di Saint-Bénigne (a Digione), legato pontificio per l'area anglo-normanna, mise d'accordo Guglielmo II d'Inghilterra e **Roberto** duca di Normandia: Guglielmo, durante l'assenza di Roberto, avrebbe gestito il ducato del fratello in cambio di 10.000 marchi d'argento. Ma la partecipazione possedeva connotazioni diseguali: la grande maggioranza dei crociati proveniva da un'area circoscritta della Francia (dalla Dordogna alle Fiandre); più raggruppamenti da Linguadoca, Provenza, Borgogna, Italia e Germania. Roberto I di Fiandra era stato in pellegrinaggio a Gerusalemme circa un decennio prima, e aveva già inviato al *basileus* un contingente di cavalieri nel 1090; anche per questo il figlio **Roberto II** partiva. I normanni erano da tempo al servizio del *basileus* contro i turchi, e la definitiva conquista della Sicilia consentiva loro di dedicare più risorse militari a oriente. In fondo, comunque, «il successo del reclutamento del 1096 rimane un mistero» (C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, p. 92).

### **Le crociate**

Convenzionalmente si 'contano' otto crociate.

#### **Prima crociata:**

**Motivo:** aiutare l'imperatore bizantino contro i selgiuchidi.

**Vicende:** L'arrivo di occidentali armati è fonte di indubbia preoccupazione per Alessio, che chiede a **Goffredo di Buglione** un giuramento di fedeltà vassallatico nei suoi confronti. Dopo aver tentato di approvvigionare il suo esercito con saccheggi, Goffredo deve cedere. Anche **Boemondo** rappresenta un pericolo per Alessio, in quanto aveva attivamente partecipato ad aggressioni normanne contro l'impero, nell'Epiro. Pure Boemondo giura fedeltà ad Alessio. **Raimondo di Tolosa** è tra i più influenti dei signori, e la sua autorevolezza deriva dal suo ruolo di combattente in Spagna. Si rifiuta di giurare ad Alessio,

ma viene convinto a giurare non su una sua dipendenza dall'imperatore, bensì sul fatto che non avrebbe attentato al suo onore o alla sua vita. Roberto di Normandia, Roberto di Fiandra e Stefano di Bois, giunti più tardi a Costantinopoli, giureranno tutti.

Alessio aveva fatto in modo che Goffredo assistesse al giuramento che gli fece Boemondo, e, una volta compiuto tale atto formale, Alessio considerò i Franchi dei servitori. In quanto vassalli dell'imperatore, i Franchi avrebbero dovuto riportare sotto il controllo di Bisanzio ogni città o luogo conquistato; in cambio, Alessio li avrebbe aiutati materialmente. Ma i crociati non erano mercenari qualsiasi, con i quali il *basileus* potesse trattare convenzionalmente azioni di guerra, quantitativo di contingenti armati, paghe, vitto; né del resto semplici vassalli. A breve, come vedremo, non fu pertanto in grado di inquadrare le azioni dei suoi scomodi 'ospiti' in un contesto giuridico preciso, per quanto avrebbe voluto ricondurli sotto l'autorità imperiale. Questo grande 'frintendimento' tra le parti ebbe conseguenze di notevole entità.

I crociati non possedevano un *leader* riconosciuto da tutti, e di conseguenze neppure un progetto tattico unitario.

La prima impresa cui parteciparono i crociati fu **l'assedio di Nicea**. Questo si risolse in pochi giorni a favore dei crociati: la città si arrese il 19 giugno 1097. Nicea era la capitale del sultanato selgiuchide, fondato nel 1075, pertanto la sua caduta possedeva un valore particolare. Prima di dichiarare la resa la città stipulò un accordo con Alessio, per evitare saccheggi.

I crociati proseguono il cammino verso est attraversando l'odierna Turchia. **Ma si separarono**: Tancredi e Baldovino si spinsero in Cilicia, gli altri puntarono su Antiochia. Tancredi e Baldovino conquistano Tarso, poi Adana. Giorgio Maniace, ex alto funzionario di Bisanzio, dopo aver conquistato Edessa nel 1032 ne aveva mantenuto il controllo senza averne i titoli; un suo successore, Thoros, temendo una aggressione selgiuchide da parte del condottiero Karbughā, che si stava predisponendo a soccorrere Antiochia, assediata dai crociati da ottobre 1097, chiese aiuto a Baldovino di Boulogne nel febbraio 1098. Egli acconsentì, ma a condizione di essere conosciuto come suo erede: poco dopo la formale adozione di Baldovino il re morì (marzo 1098), e Baldovino assunse il comando di **Edessa**.

## **Edessa**

A Edessa si configura con estrema chiarezza il problema di fondo già prospettato: a che titolo compiono vittorie, i 'Franchi', se non si sottomettono all'autorità dell'imperatore d'Oriente? La domanda è inquietante. Ad Alessio importava liberarsi dalla morsa dei turchi, mentre Gerusalemme non costituiva un reale problema: in mani musulmane dal VII secolo, il pellegrinaggio non era stato che saltuariamente ostacolato. Comunque, Edessa diventa il primo 'regno crociato'. Le ricchezze della regione vengono utilizzate da Goffredo per consolidare la propria autorità all'interno dell'esercito. Edessa è anche un laboratorio dove i crociati possono sperimentare la debolezza della compagine politica che regna nell'area; l'autorità dei selgiuchidi era fondata sull'esercito, ma pure da mercenari il vero potere, quindi, era nelle mani di chi comandava le truppe mercenarie. «Che i cristiani non conoscessero né l'Islam né i reggenti musulmani o che nutrissero nei loro confronti una ottusa ostilità è un mito duro a morire [...]. I successi [sc. dei crociati] si basarono

sull'incapacità delle diverse e contrastanti forze musulmane di unirsi, sulla valutazione di tali divisioni da parte dei crociati, e sulla volontà di questi ultimi di usare la diplomazia e la guerra al fine di sfruttarle» (C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, p. 129).

Antiochia fu conquistata da Boemondo, ma Karbughā arrivò immediatamente, accerchiando a sua volta i Franchi; Karbughā. Assediò Antiochia dal 21 ottobre 1097 al 3 giugno 1098.

«Da questa crisi gravissima nacque la politica visionaria che caratterizzò il resto della campagna fino alla conquista di Gerusalemme. Stando alla storia generalmente accettata dai testimoni diretti, la notte stessa del panico e delle diserzioni un prete provenzale, Stefano di Valenza, fuori di sé dal terrore di fronte a quella che credeva la caduta imminente della città, mentre pregava nella chiesa della Vergine Maria ebbe una visione di Cristo, della Croce, di Maria e san Pietro (per la tradizione, il primo vescovo di Antiochia e santo patrono della città). Cristo rassicurò Stefano, dicendo che i cristiani assediati avrebbero ricevuto il suo aiuto entro cinque giorni, purché dessero prova della loro fede con preghiere, cerimonie e penitenze per i loro peccati. Dopo un iniziale scetticismo [...] Ademaro di Le Puy sfruttò la visione per istituire più cerimonie religiose che sollevassero il morale e persuadendo i principi a rinnovare il voto di rimanere con la spedizione. Con ancora maggiore drammaticità, in un resoconto quasi simultaneo un povero pellegrino provenzale, Pietro Bartolomeo, asserì di aver avuto, nel corso dei mesi precedenti, diverse visioni di sant'Andrea (nei vangeli, il fratello di san Pietro) durante le quali il santo aveva intimato ai crociati di pentirsi e, come segno della benevolenza divina, aveva indicato il luogo nella cattedrale di San Pietro dove era stata sepolta la lancia che aveva trafitto il costato di Cristo sulla croce» (C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, cit., pp. 146-147).

Il 14 giugno venne effettivamente trovata la lancia. Non è qui in discussione se la visione di Pietro fosse parte di un progetto politico particolare, ma a partire da quell'episodio è possibile ravvisare precise pianificazioni tra visioni e reperimenti di reliquie. È comunque da osservare un altro elemento: l'irrompere pesantemente del cerimoniale religioso nella politica. Il clima di fervore innestato sulla circostanza portò, fatto difficilmente spiegabile, alla vittoria su Karbughā: Boemondo il 28 giugno capitanò una offensiva che, nonostante la schiacciante superiorità numerica del nemico, lo sbaragliò».

### **Dopo Antiochia**

Per puro caso otto giorni prima della battaglia risolutiva, quindi il 20 giugno, disertori capitanati da Stefano di Bois incontrarono un massiccio esercito guidato da Alessio nell'Anatolia centrale. I crociati convinsero Alessio dell'inutilità di aiutare Antiochia, ormai persa. Così Alessio fece dietro-front, e il comportamento di Alessio venne letto come un tradimento. La presa di Antiochia aveva favorito pure i Fatimidi, che approfittando della 'distrazione' selgiuchide avevano ripreso Gerusalemme nel luglio seguente.

I Franchi inviarono una lettera al papa invitandolo a unirsi, anzi, a guidare la loro spedizione. Boemondo mantenne il governo della città ma provocò l'ostilità di Raimondo, che

pretendeva il mantenimento dell'accordo con Alessio. Raimondo pertanto lasciò Antiochia, conquistando dapprima Ma'arrat e quindi, seguito da Tancredi e da Roberto di Normandia, iniziò a discendere lungo le coste siriane scalzo, al suono di preghiere. Giunse indisturbato a Arqa (Libano settentrionale), ma dopo mesi di assedio le truppe preferirono dirigersi verso sud (13 maggio 1099). Ormai l'alleanza con Bisanzio era definitivamente tramontata e Goffredo, che aveva raggiunto – insieme a Roberto di Fiandra – Raimondo, si fece promotore del grande fervore mistico che pervadeva le truppe, tra le quali avvenivano visioni. Ambasciatori egiziani proponevano un accesso, solo a pochi e solo disarmati, a Gerusalemme. Ma l'esperienza dei crociati era ormai molto mutata dal progetto di partenza: i cristiani orientali non erano più visti come 'fratelli', pertanto non aveva più molto senso liberare i luoghi santi dai musulmani per affidarne la custodia ai cristiani locali. I crociati rifiutarono aiuti da Bisanzio e accordi con i Fatimidi, e scendendo lungo la costa mirarono a risparmiare tempo in vista di un attacco rapido a Gerusalemme, stipulando trattati, invece di attaccare, Beirut e Acri.

### **Gerusalemme**

Giunsero davanti a Gerusalemme il 7 giugno. I capi erano: Tancredi, Goffredo, Roberto di Normandia e Roberto di Fiandra, Raimondo di Tolosa. Raimondo operò separatamente dagli altri contingenti, accampandosi in un diverso punto delle mura. Il 17 giugno al porto di Giaffa, abbandonato dai Fatimidi, giunsero navi genovesi cariche di legna: vennero costruite macchine belliche. Preparato un attacco, fu deciso di compiere una processione solenne attorno a Gerusalemme, come parallelo biblico delle processioni di Giosuè a Gerico (Giosuè 6:16-27), che avvenne l'8 luglio, dopo un digiuno di tre giorni. L'attacco durò dal 13 al 15 luglio 1099, concludendosi con la vittoria crociata. Ne seguì una carneficina spaventosa. Gli ebrei vennero arsi vivi nella sinagoga dove avevano cercato scampo, tutti i musulmani fatti a pezzi, torturati, decapitati. Le testimonianze parlano di cavalieri immersi nel sangue fino alle caviglie. Migliaia di cittadini inermi, donne e bambini compresi, furono trucidati senza pietà. Quando le atrocità erano nella fase ormai conclusiva, durante la sera del 15 luglio i conquistatori entrarono nella basilica del Santo Sepolcro per pregare.

### **Advocatus Sancti Sepulchri**

Lo statuto del tutto particolare di Gerusalemme rendeva arduo individuare una forma politica da attribuirle. In proposito pare si formassero più fazioni; chi riteneva necessaria l'elezione di un signore laico, chi, in preda alla tensione messianica, riteneva una aberrazione istituire un principato terreno a Gerusalemme, chi trovava più confacente attribuire al potere della chiesa la nuova conquista. Secondo una leggenda, Goffredo di Buglione rifiutò la corona. Ma accettò il titolo di *advocatus sancti sepulchri*. Perché rifiutò, o comunque non venne utilizzata una formula regale? Non è possibile una risposta certa. Possiamo tuttavia notare che Gerusalemme era un regno, istituito nel Vecchio Testamento, ma nel contesto escatologico tanto vivo nel periodo il 're di Gerusalemme' di cui parlavano le profezie poteva essere l'ultimo imperatore del mondo quanto l'anticristo. E una delle prerogative principali dell'anticristo era la superbia. La scelta di Goffredo fu di mantenere un profilo di umiltà, più consono al luogo e alle aspettative collettive: una scelta ideologicamente più sicura. Il titolo

di *advocatus*, di contro, poteva possedere connotazioni legate al potere imperiale, e implicava il compito di difendere la chiesa e di espandere i confini del regno.

In Francia e Germania un *advocatus* era

«un nobile che rappresentava un qualunque istituzione ecclesiastica (chiesa o monastero) nel compimento degli uffici di questa in quanto detentrica di una signoria feudale. Al tempo stesso, l'*Advocatus* prestava omaggio al prelado ch'era capo dell'istituzione ecclesiastica che egli serviva, riceveva da lui dei territori in feudo e in teoria si obbligava a difendere l'ente del quale era divenuto vassallo. Lo strano titolo di Goffredo indica, probabilmente, che egli riconosceva una qualche sovranità ecclesiastica, anche se il significato pratico di un tale riconoscimento restava molto vago» (J. Praver, *Colonialismo Medievale: Il regno latino di Gerusalemme*, Roma, Jouvence, 1982).

L'impresa poteva dirsi, comunque, conclusa: Gerusalemme era conquistata.

**Seconda crociata:** bolla *Quantum predecessores* del 1 dicembre 1145 (Eugenio III).

**Motivo:** la conquista di Aleppo, Damasco, Tripoli, ma soprattutto di Edessa da parte di Zengî, atabeg di Mossul (24 dicembre 1144). Gli stati latini chiedono aiuto all'Europa.

Una caratteristica importantissima di questa crociata è l'impatto della predicazione di Bernardo di Chiaravalle. Bernardo era profondamente implicato nella riflessione sulla guerra e sulla Chiesa. Si era già speso, una decina di anni prima, per benedire l'istituzione di una nuova figura di cavalieri, i 'monaci-soldati', tra i quali i cavalieri del Tempio (i Templari) sarebbero stati i rappresentanti più precoci. Bernardo

«vede nella crociata un pio atto di penitenza, che è fonte di remissione dei peccati e opportunità di salvezza [...]. In quei due anni ci sono molti particolari che ricordano la crociata del 1096. nelle sue lettere, Bernardo fa riferimento a un certo clima miracolistico che accompagna le sue prediche. Questo clima miracolistico e l'accesa predicazione di alcuni invasati suscitano l'entusiasmo popolare. Accanto ai nobili e ai signori (questa volta due grandi re sono a capo della spedizione, con i loro vassalli al seguito), troviamo tanti pellegrini inermi»

(J. Flori, *Le crociate*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 50-52).

Le truppe giungono in Oriente nel 1147, ma subiscono sconfitte militari e nel giugno 1148 l'esercito si ritira definitivamente. **La crociata si conclude con un nulla di fatto.** La sconfitta costituisce un enigma per la fede: i cristiani hanno forse perso il favore di Dio? Sono stati falsi profeti, o l'Anticristo, a mal consigliare l'Occidente a intraprendere il *passagium*? Lo smarrimento è ovunque, e l'Europa non sa come interpretare gli eventi. Il divario tra Franchi e Bizantini aumenta.

**Terza crociata:** il **20 ottobre 1187** Urbano III scrive l'enciclica *Audita tremendi*, dopo aver saputo che Gerusalemme è caduta (2 ottobre 1187).

**Motivo:** riprendere Gerusalemme.

In realtà la capacità militare e la determinazione del Saladino (Salah al-Din), che era riuscito a strappare l'Egitto ai Fatimidi, era già evidente a Baldovino IV, che aveva chiesto aiuti in occidente, invano, nel 1184. La battaglia di Hattin, del 4 luglio 1187, è ricordata come la principale catastrofe di tutta l'epoca crociata. Oltre a far trucidare quasi tutti i crociati Saladino **si impossessa della reliquia della vera croce**. Tiberiade, Samaria, Galilea, Ascalona, l'intera costa cadono nelle mani del Saladino (Tiro esclusa). In pratica, ai crociati resta un pugno di terra sul mare.

Tra marzo e novembre 1188 sono molti i regnanti che decidono di partire. Federico Barbarossa, Filippo II re di Francia, Riccardo d'Inghilterra.

La crociata ottiene numerosi risultati concreti: Riccardo conquista **Cipro** (che, ricordiamo, era bizantina) nel 1191. Dopo un lungo assedio **Acri** si arrende ai crociati (12 luglio 1192), grazie all'arrivo provvidenziale delle navi inglesi. Riccardo batte il Saladino ad Arsuf e riconquista ampie porzioni del litorale. A posteriori, le imprese belliche di Riccardo, di gran lunga il più abile militarmente dei sovrani, si rivelarono occasioni sprecate. Mal consigliato, non marciò su Gerusalemme nonostante le verosimili possibilità di conquistarla. A Riccardo va comunque il merito di aver ripreso Acri, e in seguito Giaffa. La crociata si conclude con un compromesso diplomatico: Riccardo sigla il 3 settembre 1192 con il Saladino **una tregua**, di tre anni, tre mesi, e tre giorni. Ai Franchi si riconosce il dominio della costa, da Tiro a Giaffa. Viene istituito un corridoio, da Giaffa a Gerusalemme, che consente ai pellegrini (rigorosamente disarmati) di accedere ai luoghi santi.

**Quarta crociata:** 15 agosto 1198.

**Motivo:** la necessità di liberare Gerusalemme. Tra le adesioni all'appello, Bonifacio del Monferrato, Ottone IV di Baviera (re di Germania, futuro imperatore), il conte di Blois (pronipote di Stefano); i più facoltosi erano probabilmente Baldovino di Fiandra e Tbaldo di Champagne. La quarta crociata si pone a crocevia tra le prime esperienze, nelle quali i cavalieri si auto-finanziavano, ed esiti successivi, quando, circa da metà XIII secolo, vennero finanziati dalla Chiesa.

Il progetto era di portare l'attacco direttamente all'Egitto, cuore del recente stato ayyubide (questo il nome della dinastia fondata da Saladino), ma non è dato sapere con certezza di chi fosse l'idea.

Nel 1201 venne stipulato un trattato tra i massimi esponenti crociati: Baldovino di Fiandra, il conte Tbaldo di Champagne, il conte Ludovico di Blois e la Repubblica di Venezia. Nell'accordo si specificava il numero delle navi e le modalità del viaggio che Venezia garantiva, nonché la destinazione Egitto), e la necessità di mantenerla segreta per non compromettere i rapporti tra l'Egitto e il re di Gerusalemme.

Queste le condizioni:

- Venezia avrebbe fornito ai crociati navi atte a contenere 4500 cavalli, 4500 cavalieri, 20.000 fanti, viveri in proporzione sufficienti a nutrire tale contingente numerico per un anno.

- 50 galee veneziane avrebbero affiancato quelle dei crociati nelle battaglie navali, e gli equipaggi avrebbero combattuto anche sulla terraferma, in cambio di una equa spartizione del bottino di guerra.
- I crociati sarebbero dovuti arrivare a Venezia, per l'imbarco, entro il 29 giugno 1203.
- La somma dovuta a Venezia, per un totale di 85.000 marchi, sarebbe stata versata in quattro rate, a partire dal 1 agosto 1201, e finendo in aprile 1202.

«i termini del contratto furono come una morsa da cui i crociati non riuscirono a fuggire, per la semplice ragione che il calcolo essenziale su cui l'accordo si basava si dimostrò platealmente errato. Il prezzo fissato presupponeva un esercito di 33.500 uomini. Il trattato era un'arma a doppio taglio: i crociati erano costretti a radunare il numero di uomini previsto perché almeno una parte del prezzo doveva essere corrisposta dai singoli *crucesignati*, anche se ci si aspettava che fossero i vertici a versare il grosso della somma. I Veneziani dovevano per forza insistere sul prezzo concordato sia perché la flotta doveva essere preparata prima dell'arrivo dei crociati, sia per l'impatto che la costruzione della flotta avrebbe avuto sulla economia veneziana» (C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, p. 526).

### Costantinopoli 1204

Alessio non aveva sin dall'inizio alcun supporto politico, e per timore di venire esautorato pregò i crociati di restare come suoi protettori, dietro pagamento, sino al marzo 1204; questo non fece che peggiorare la sua già nulla popolarità: Costantinopoli era stata assaltata per liberare Isacco, ma invece di aiutare i bisognosi o ricostruire le macerie il nuovo imperatore riempiva d'oro gli 'invasori' occidentali. Nel febbraio 1204 Alessio IV venne assassinato e sostituito dall'antioccidentale Alessio V. In marzo Bonifacio, Baldovino, Ludovico di Blois, Ugo di Saint-Pol e Dandolo decisero di attaccare Costantinopoli. Il saccheggio avrebbe appianato il debito con Venezia, e il restante sarebbe stato diviso. Il 12 aprile Costantinopoli cadde, e il bottino ammontò a 300.000 marchi e 10.000 cavalcature; il valore reale della razzia (che prese in ampia percentuale strade private) è stato stimato invece in 500.000 marchi, abbastanza da finanziare uno stato europeo per 10 anni. Se oro e monete erano ricercati, altrettanto lo furono i corpi santi. Le reliquie vennero trafugate con sistematicità, profanando metodicamente chiese e luoghi di culto.

I crociati elessero **Baldovino di Fiandra** 'imperatore latino di Costantinopoli', mentre Alessio V, spostando l'asse del ridotto impero bizantino tra Nicea a Smirne, si 'ritirò' nell'Asia Minore. Il protettorato crociato su Costantinopoli cessò nel 1261, con il suo recupero da parte di Michele VIII Paleologo; i possedimenti contrattati nel 1204 dalla Repubblica di Venezia però vennero mantenuti: si tratta delle strategiche isole di Creta, della Morea (odierno Peloponneso), della regione dell'Eubea (odierno Negroponte), di diverse isole, che costituirono il fondamento del successivo sviluppo commerciale veneziano.

Costantinopoli non possedeva tuttavia l'attrattiva di Gerusalemme, quindi dall'occidente non vennero inviati che raramente aiuti per mantenere le nuove conquiste.

«L'impero latino fu un fallimento dal punto di vista politico, finanziario, culturale e dinastico [...]. Mentre il dominio occidentale ad Atene, nel Peloponneso



meridionale e nelle colonie marittime veneziane resistette [...] il centro imperiale degenerò rapidamente, trasformandosi in un involucro vuoto» (C. Tyerman, *Le guerre di Dio*, pp. 569-570).

**Quinta crociata:** Bolla *Quia maior* (1213) e decreto *Ad liberandam* del IV Concilio lateranense (1215).

**Motivo:** il papa preme per il recupero di Gerusalemme. Tra i membri di spicco della spedizione, il re Andrea II d'Ungheria, il duca d'Austria, il duca di Borgogna, i conti di Bar, la Marche, Nevers; frisoni, tedeschi, un ampio contingente anglo-normanno (i conti di Arundel, di Winchester, di Chester...). Significativa la presenza italiana, con truppe da Lucca, Genova, Pisa, Roma, Bologna, Milano, Venezia (il papa ricordò loro come i voti pronunciati prima delle IV crociate erano rimasti disattesi). Federico II, che non era ancora nel pieno titolo imperiale e stava combattendo contro il rivale Ottone di Brunswick, nonostante avesse preso la croce non partì, scatenando il risentimento del papa Onorio III.

La quinta crociata risultò l'ennesimo fallimento: questa volta le flotte, partendo da Acri, raggiunsero Damietta (Egitto) e la assediaron. Fiducioso dell'arrivo dei rinforzi di Federico, il legato pontificio, Pelagio, insistette per rifiutare vantaggiosissimi accordi offerti dal sultano al-Kamil che in cambio della liberazione di Damietta dall'assedio propose Gerusalemme,

**La sesta crociata:** non viene emanata una bolla specifica, ma finalmente Federico, re di Sicilia e imperatore, può partire. Ancor prima della partenza Federico sposa Isabella, figlia del reggente di Gerusalemme Giovanni di Brienne. Paradossalmente, al momento della partenza Federico era stato scomunicato: il papa non aveva apprezzato un nuovo rinvio del viaggio, ma Federico era stato trattenuto da una malattia.

**Motivo:** Il 5 novembre 1219 Damietta venne presa e saccheggiata, ma venne deciso (contro ogni logica) di marciare alla conquista del Cairo, la capitale. Per difendersi gli egiziani ruppero le dighe, e i crociati si trovarono intrappolati. Furono costretti, per salvarsi e ritornare in patria, a rilasciare tutti i loro prigionieri.

«anche se scomunicato, Federico alla fine... toron» (J. Flori, *Le crociate*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 66).

**La settima crociata:** bandita in occasione del I concilio di Lione (1245).

**Motivo:** questa volta il motivo 'specifico' è la devastazione della Palestina: pungolati dall'avanzata mongola, i turchi kwarezm attaccano Gerusalemme. Il soldano al-Ayyub, prima loro alleato, poi li sconfigge e in breve si impadronisce di Gerusalemme, Samaria, Giudea e persino di Damasco (1244). I crociati perdono all'incirca 16.000 uomini.

A partire è il re di Francia, san Luigi IX; i fratelli Roberto d'Artois e Carlo d'Angiò, i duchi di Bretagna e di Borgogna.

Le navi partono da Aigues-Mortes e puntano sull'Egitto. Damietta cade il 6 giugno 1248, quindi i crociati si dirigono di nuovo (come durante la V crociata) verso il Cairo; dopo battaglie sfavorevoli il re viene catturato: Damietta deve essere restituita, e per tornare libero

il re deve pagare un riscatto di 400.000 lire tornesi. Per aprire solo uno degli innumerevoli spiragli di approfondimento, scriviamo che le casse reali NON possedevano nemmeno la metà dell'importo; ciononostante i Templari, che fungevano da banchieri in tutta Europa, furono a lungo restii quanto a contribuire.

**La ottava crociata:** 1270.

**Motivo:** Baybars, soldano della nuova dinastia mamelucca, sconfigge i mongoli ma cattura Nazareth (1263), Cesarea, Arsuf, Safed, Toron, Beaufort, Giaffa (1265-1266), Antiochia (1268).

Luigi IX organizzò anche questa spedizione, ma il seguito è ridottissimo: non lo seguono. Non è chiaro il motivo per il quale Luigi dichiara, prima di salpare da Cagliari, che la spedizione approderà a Tunisi; fatto sta che, sbarcati a luglio del 1270, in poco tempo i soldati vengono decimati dalla malattia: il re si spegne il 25 agosto, e la crociata finisce. Naturalmente è una semplificazione grossolana affermare che 'la crociata finisce'. Si tratta piuttosto di una considerazione, e fatta molto a posteriori; nella fattispecie, il comando venne assunto da Carlo d'Angiò, che trattò con l'emiro di Tunisi la ritirata; partite per la Sicilia, una bufera distrusse molte navi e uccise 1000 persone: questa calamità mise fine alla 'ottava crociata'.

Da allora in avanti appelli a prendere la croce sarebbero stati reiterati, senza che alcuna spedizione avvenisse. Nonostante le frenetiche attività diplomatiche, e gli appelli sempre più disperati da parte del Regno latino, le conquiste mamelucche proseguirono fino alla sconfitta definitiva, avvenuta tra aprile e 14 agosto 1291: con la caduta di Castel pellegrino, fortezza templare e ultimo avamposto franco, cessava il Regno Latino di Gerusalemme.